

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **55 (1913)**

Heft 3

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: « Istorie e Favole » di Francesco Chiesa — Verso la scienza (Cont.^{no}) — I Congressi regionali dell'Unione Magistrale Nazionale Italiana, ecc. (Cont.^{no}) — Necrologio sociale — Doni alla « Libreria Patria » in Lugano — Per un ricordo a Giuseppe Curti.

“Istorie e Favole,, di Francesco Chiesa

Non sono critico, e non presumo menomamente di dare intorno alla nuova opera di Francesco Chiesa il giudizio esatto. Troppa magia sottile di arte e di pensiero l'autore ha profuso nelle sue pagine perchè di leggieri si possa afferrarne i significati e le caratteristiche sostanziali.

Anzitutto una domanda: istorie e favole davvero? Così il titolo; ma basta la lettura di un brano qualunque a persuadere il lettore che dietro quell'etichetta nient'affatto pretenziosa sta qualchecosa di più ed anche di diverso. L'«istoria» del Chiesa si sprofonda diritto nel dramma intimo umano, nel dramma muto dell'anima che sa le ribellioni della carne, le follie sublimi dell'arte, le torture laceranti del dubbio. Il «palinsesto», il «sicario», il «barbaro», la «vergine maculata», «Eliodoro e il Paradiso» sono altrettanti episodi della lotta che scatena nello spirito «l'illogico» della vita, il dissidio tra il mondo interiore e l'esteriore, tra le credenze e le tendenze; episodi di natura essenzialmente ideologica, e che risentono quà e là forse un pò troppo del subbiettivismo introspettivo col quale sono intessuti.

Il Chiesa è un intellettuale nel senso rigoroso della parola, il quale proclama voluttà suprema dell'uomo il sillogismo; e per quanto mutino i temi, egli esige pur sempre dal lettore uno sforzo assiduo di riflessione e di immaginazione. Istoria o favola, il suo racconto reca ognora l'impronta dell'esteta e del filosofo: l'uno e l'altro di

questi due personaggi si affermano ad ogni passo, si abbandonano a sottili analisi estetiche o speculative le quali scompigliano talora la trama del racconto e ingenerano nel lettore un'impressione di prolissità e un senso quasi di stanchezza. Ond'è che l'arte del Chiesa assume carattere di preta astrazione e perde le attrattive necessarie alla popolarità.

Ma sempre ammirabile in lui la potenza di analisi e di interpretazione delle cose. Egli possiede in sommo grado la tendenza — caratteristica dell'anima moderna — a cercare significati reconditi nelle minuzie che ne circondano, a scovare segrete corrispondenze tra gli aspetti del mondo fisico e gli stati interiori della psiche; quella tendenza fatta di simpatia ricettiva ed effusiva che ci associa ad ogni palpito di natura, e dal trillo di un'allodola, dal capriccio di una nuvoletta, da un raggio di sole ci fa risalire alle idee più generali, ai problemi eterni della vita. Si narra di Leon Battista Alberti che, davanti allo spettacolo delle messi ondegianti o dell'acqua scrosciante a cascata, si commovesse fino alla trepidazione ed alle lagrime: Francesco Chiesa mi sembra di quella tempra.

Tutto egli anima, personifica, idealizza, divinizza. È un raffinato panteista che accoppia in sé il fervore della fantasia greca e il profumo tepido del naturalismo francescano.

L'immaginazione essenzialmente plastica lo sospinge alla ricerca e alla contemplazione degli elementi del rilievo, la linea ed il colore: e ne escono stupende fioriture di primavera, forme balzanti di modellature femminee, magnificenze fantasmagoriche di archi, di guglie, di colonne, di capitelli, di bugne, di acanti. La linea! egli la segue nei suoi più minuti rivolgimenti, la persegue sul nudo con audacia dannunziana, ma con la serenità dello statuario.

La stessa tendenza genera nel Chiesa la visione simbolica ed allegorica dei fatti. L'autore di « Istorie e Favole » è ancora il poeta della Cattedrale che si compiace di condensare in un emblema le manifestazioni di una civiltà, di un periodo, di una razza. Christian Pfau personifica lo spirito grossolano ingenuo e profondo delle razze barbariche; santa Callimazone è la glorificazione del sacrificio materno; Eliodoro il mito dell'uomo irrequieto ed illuso che cerca lontano la felicità a lui vicina.

Serena come l'arte — una anzi con l'arte perchè fatta dello stesso amore — è la filosofia che traspira dalle novelle del Chiesa. Ansie, lotte, dolori; poi sovrana su tutte le tempeste e le miserie dello spirito la grande armonia delle cose, il profumo beatificante della primavera, lo splendore carezzevole del sole. In questa vasta amicizia delle cose, nella quale si raccolgono gli effluvi dello stoicismo di Marc' Aurelio e dell'ascetismo gioioso di S. Francesco, l'anima si placa e ritrova la misura della propria felicità. Il contrasto tormentoso di don Ilario vanisce nell'aria « torbida e dolce » dell'aprile rinascente; Eliodoro presente il paradiso nella vita ingenua sgombra dalle preoccupazioni dell'avvenire e dai rimpianti del passato: la sua sembra una parabola fiorita sulle sponde mistiche del Gange a indicare agli uomini la via del Nirvana.

Strettamente connesso ancora con tutti questi elementi spirituali è lo stile del Chiesa. La sua prosa è un rigurgito di metafore e di similitudini fosforescenti, precise. Il periodo limpido, robusto, compassato, soffuso di una grazia un po' rigida, quasi marmorea. Pochi come il Chiesa conoscono la proprietà del linguaggio, la magia inesauribile della parola che « tutto tenta ed osa, si trasfigura a volta a volta in macchia di colore, colpo di scalpello, stria di bulino, chiaroscuro d'acqua forte, accordo d'orchestra, trillo di canto ».

« I storie e Favole » è un libro prezioso. Le novelle svolte si prestano, come unità narrative e come espressioni della realtà psicologica, a taluni appunti; ma non v'ha dubbio ch'esse contengono gli elementi d'un arte fine e robusta.

EMILIO BONTA'

(Da « Il Cittadino » di Locarno).

Verso la scienza

“ Vedute nuove sull' Educazione dell'Adolescenza „

(Continuazione: vedi fascicolo precedente)

Passando all'*attività intellettuale autonoma*, rinforza sulla esperienza propria. Mettere l'essere umano in grado di esperimentar lui stesso ogni cosa a contatto diretto coll'ambiente che

deve incontrare nella vita, ecco il miglior servizio che gli si potrà rendere.

La debolezza grande della scuola sta nel sostituire l'insegnamento verbale all'esercizio, la teoria alla pratica, la parola alla cosa. Nella pratica, la conoscenza s'incorpora, rende muscoli e nervi atti ad agire di concerto con l'intellettualità onde porre in opera il più presto possibile l'idea che si è formata col desiderio e la volontà.

L'addestramento della mano è pure cosa preziosa e tale da imprimere una direzione felice alla vita.

L'abitudine, se è buona cosa per certi riguardi, cessa di esserlo quando è trasformata in capezzale di pigrizia per lo spirito e l'intelligenza che in questo modo adempiono meno perfettamente la loro funzione di dirigere la vita. A proposito del concetto adottato di precludere all'adolescente la strada e la piazza ritenendo che egli vi trovi cattivi esempi, contrappone il fatto che quivi se ne hanno pure dei buoni e vantaggiosi ed aggiunge che gli esseri di continuo sorvegliati, condotti, educati, subiscono maggiormente tutti gl'influssi di quelli cui è lasciata libertà d'azione, padronanza di sè, e confrontando gli esempi che loro sono dati, non imitano che quel che giudicano buono, essi giungono perfino a trovar poco degno di mostrarsi copisti degli altri, e diventano refrattari ai cattivi esempi.

Molto insiste sull'auto-educazione e auto-didattica, accentrando su questa verità che il principio vitale dell'insegnamento è quello d'insegnare all'alunno ad istruirsi da sè, lasciando all'anima tutto il suo valore, tutta la sua potenza, e rendendola cosciente della facoltà che possiede di elevarsi da sè al disopra di ogni stato cui volesse giungere. L'osservazione sarà alla base dell'auto-didattica; ma deve adempiere ad una condizione essenziale, il coordinamento; qualunque progresso deve essere il seguito, il risultato d'un progresso precedente; ma detta coordinazione fra i fatti, le idee, le cose osservate si fa per mezzo del giudizio e del confronto. Il fanciullo è capace di giudicare, e devesi lasciare che il giudizio si sviluppi in tutta libertà. Una qualità poco comune, e perciò stesso preziosissima, è la presenza di spirito. Ad essa si deve la soluzione felice di situazioni dolorose ed inquietanti; ma si acquista sotto il regime dell'attività intellettuale autonoma. Non si può conferire la presenza di spirito ai fanciulli, ma per contro, con un'educazione troppo previdente, troppo a ridosso, direi, si può impedire che acqui-

stino tale preziosa qualità; lasciamo pertanto maggior indipendenza a questi esseri in formazione, affinché il loro spirito s'appunti alla scuola della vita e l'intelligenza divenga vivida e chiara.

Nel capitolo intorno all'*attività intellettuale eteronoma* solleva una guerra a fondo (basandosi sulle testimonianze di pensatori e maestri illustri) alla scuola attuale, dichiarando che quale essa è, più nuoce che non giovi allo sviluppo del fanciullo. La scuola obbligatoria non può tener conto delle attitudini di tutti gli allievi per adattar loro un insegnamento unico, epperò passano tutti sotto il medesimo giogo. Viene compilato un programma identico che si suppone essere alla portata di tutti, abbassando così il livello dell'insegnamento pubblico per adattarlo alla media delle intelligenze. Poco essa si preoccupa della professione futura del discente; la massa è plasmata alla docilità passiva, la virtù dominante in ognuno che ha subito, si direbbe, il modellamento.

L'autore giunge a dire che la scuola distrugge il carattere. Vero è che il successo in qualunque carriera più che dall'intelligenza dipende dal carattere, e questo non si forma nelle aule dove la monotonia delle regole assolute soffoca ogni originalità personale. Il verbalismo impera, e l'intelligenza ne è sommersa. L'allievo nonchè ricevere impressioni dalla natura, perde la facoltà di rimanere da essa impressionato; più che le idee, sono le parole che impara e ripete. Sovente la scuola ancora fa nascere il disgusto dello studio, presentando a mo' d'esempio, la lingua come una rocca irta di regole, di analisi, di astrazioni e di sottigliezze, e talora nuoce alla salute malgrado i progressi dell'igiene scolastica. Per molti che devono dedicarsi alle industrie, gli anni di scuola possono dirsi perduti; a che servono loro quegli studi astratti, senza interesse nell'età in cui sono loro fatti intraprendere, poichè non hanno connessione col mestiere che dovranno esercitare?

Passando poi ad esaminare i programmi per ogni materia e mettendoli a confronto colle esigenze della vita, conclude per la loro inanità dato che non hanno valore pratico. Non parrebbe egli ridicolo, infatti, di fare un blocco delle materie d'insegnamento e volerlo far penetrare autoritariamente e indistintamente nell'intelligenza di tutti gli esseri umani che, sempre, differiscono gli uni dagli altri nei gusti, nelle attitudini e nelle loro aspirazioni?

Siamo così giunti all' Educazione *famigliare*. Nella famiglia, il più sovente, il fanciullo trova ad esercitare la sua attività fisica ed intellettuale. Oh se i genitori rinunciando alla pretesa di dominazione e di infallibilità di giudizio nei riguardi dei figli, sapessero tener dietro al loro sviluppo senza nuocere ad esso, vedrebbero attuarsi un ideale umano tanto più interessante quanto più caratterizzato d'originalità e diverso dal tipo comune, uniforme. Un beneficio grande è pur quello d'insegnare a fare a meno di noi, a bastare a sé colle proprie forze, ciò che è pur conforme a natura.

Diamo poche spiegazioni; facciamogli piuttosto scoprire da sé quanto deve e vuol imparare; il discente non correrà così il rischio di cadere nella dipendenza altrui. C'è eccitazione piacevole? Appliciamolo allo studio. Non c'è? Non si sforzi. Quando ci fosse dubbio nella scelta fra due modi o ordini di studi, seguiamo il criterio che gl'istinti intellettivi d'un fanciullo sono più sicuri del nostro giudizio. La sana attività è piacevole, l'attività penosa non è sana.

Che *si deve insegnare*? Ciò che non è possibile apprendere senza l'aiuto altrui e di cui i fanciulli potessero aver bisogno in un avvenire prossimo; il tutto si ridurrebbe alla scrittura, lettura e alle prime regole d'aritmetica, a queste si aggiungerebbero altre materie speciali che si riferiscono ai gusti, alle disposizioni ed attitudini proprie dell'allievo ed alla professione che egli desidera abbracciare. Non abbiamo il diritto d'imporgli ciò che ritiene non essergli sufficientemente utile. S'avvezzi a pensare ed a parlare con chiarezza: non si tollerino risposte vaghe, mal espresse; i ragazzi si abituano facilmente alla pigrizia intellettuale.

E per l'insegnamento della morale? L'esperienza preceda la teoria; gli elementi dell'educazione morale devono derivare dalla sua esperienza personale e non da regole che gli si fanno imparare a memoria, da sentenze e da discorsi. L'autore dà un metodo speciale per l'insegnamento della scrittura che tiene della stenografia. Insorge contro la lettura deprimente e demoralizzante della maggior parte dei giornali. Innalzare lo spirito e l'intelligenza al disopra della curiosità malsana e querula de' partiti, sarebbe compito dell'educazione. Dando larga parte al racconto dei delitti, ce ne rendiamo complici.

E prima di ciò, fa osservare che non si dovrebbe affrettarsi troppo nell'insegnamento della lettura, perchè i fanciulli sono

proclivi a credere che troveranno nel libro preparate le cognizioni le quali, seguendo gli eccitamenti di natura, devono per contro acquistare coll'osservazione diretta dei fatti e delle cose.

Le parole contenute nei libri non possono far nascere idee che in proporzione dell'esperienza acquistata dalle cose. Sorvolo sull'insegnamento dell'aritmetica, che dev'essere intuitivo; dello studio della storia e geografia deve sentirne desiderio da sè, e per le altre materie non si deve ammettere un programma uniforme d'insegnamento.

Quale sarà dopo ciò la scuola ideale? chè non è contro l'idea di scuola che insorge lo scrittore, ma contro la tirannia e l'inconsequenza scolastica, per la qual cosa l'insegnamento dovrebbe essere modificato non solo nei programmi, ma nelle idee che gli servono di base. Missione della scuola dovrebbe essere di mettere a disposizione non solo dei fanciulli che non ne sentono ancora il valore, ma di tutti gli uomini le ricchezze scientifiche accumulate e depurate a traverso i secoli: dovrebbe essere l'anello di congiunzione tra le generazioni nuove e quella che tramonta e divenire la propagatrice della scienza costituita. E qui passa in rivista due modi di scuola: Quella libera in campagna la cui riuscita dipende dalla direzione e anche dalla situazione, e che se lascia in molta parte libero giuoco all'autonomia ed all'iniziativa, ha l'inconveniente di separare i figli dalla famiglia, nè è accessibile a tutti; indi la scuola a *sistema mutuo* che ebbe grande successo e diede eccellenti risultati in ogni tempo, ma decadde avendo risvegliato contro di sè le suscettibilità delle autorità ecclesiastiche e politiche (almeno in Francia).

Importante a notarsi, gli è che questo genere di scuola non ha bisogno d'avere al suo programma lezioni di morale, poichè più che insegnarla, fa praticare il principio sì fecondo della mutualità, che è incontrastabilmente la base di ogni morale.

In ultimo l'autore risponde alla domanda: *Che deve essere la scuola.*

Lo spirito di spontaneità individuale è la sorgente di ogni sviluppo normale dell'individuo. Ciò che l'insegnante dovrebbe proporsi sarebbe non l'introduzione delle cognizioni bell'e fatte nello spirito degli allievi, ma solo di mettere a sua portata il materiale, e svegliare la sua curiosità per differenti direzioni, af-

finchè il suo spirito ricerchi e trovi da sè le conoscenze di cui ha bisogno.

La scuola libera ideale anzichè imporre un complesso di insegnamenti, deve facilitare l'istruzione che l'essere umano desidera ottenere a qualunque epoca della vita, in vista dei lavori tanto manuali che intellettuali a cui si dedica. Lo Stato dovrebbe limitarsi ad assicurare ai fanciulli che non l'hanno ricevuta nella loro famiglia prima dell'età di 10 anni, l'istruzione indispensabile che non possono acquistare senza aiuto, vale a dire lezioni di lettura, scrittura ed aritmetica elementare. Metterebbe pure a loro disposizione delle lezioni che permettessero loro di acquistare altre cognizioni per quegli allievi che non hanno sufficiente vigore intellettuale autonomo per apprendere da sè stessi. Non mai precludere la via ad alcuno: gli uni hanno bisogno di essere istruiti, gli altri di essere informati: questi sono gli adulti che dovrebbero avere libero accesso alla scuola.

La scuola libera ed ideale deve servire alla vita nel senso più ampio della parola, epperò deve essere in pieno ed immediato contatto con essa: detta scuola non distruggerebbe, nè la personalità dell'allievo, nè la sua volontà, ma le consoliderebbe per contro. La scuola non sarebbe più per l'allievo di ogni età, un luogo dall'aspetto severo e dal carattere correzionale, ma diverrebbe il luogo attraente dove il suo spirito troverebbe l'alimento quotidiano preferito e confortante.

La ricerca scientifica ed artistica diverrebbe parte integrante della vita di ogni essere umano, la sua occupazione favorita e dilettevole. Ma è soprattutto dal punto di vista dell'educazione morale che la scuola ideale e libera presenta un valore indiscutibile.

La benevolenza, il mutuo rispetto e la cordialità prenderebbero il posto dell'intimidazione, della severità e dell'inimicizia: si stringerebbero buone e solide amicizie, la scuola sarebbe il terreno comune dove l'allievo imparerebbe a stimare, a comprendere i suoi contemporanei, i fratelli dell'umanità e ad amarli. È la morale in azione, cordiale, vivificante che piccoli e grandi saranno chiamati a praticare. Non si predicherà l'amore del prossimo, lo si esprimerà. Qui, in questa università mutua e quasi onnipresente, gli esseri umani potranno meglio attuare l'unione dei pensieri e dei sentimenti elevati; qui potranno meglio partecipare al convito della fraternità intellettuale e spirituale.

P. SALA.

I Congressi regionali dell'Unione Magistrale Nazionale Italiana e dell'Unione per l'Educazione popolare, tenutisi l'autunno scorso.

I principali voti degli ultimi Congressi regionali.

Continuazione vedi fascicolo precedente

Dalle sezioni dell'U. M. N. sia presa l'iniziativa per la istituzione di classi speciali destinate ad accogliere i fanciulli che per anormali condizioni fisiche, intellettuali e morali, richiedano un particolare trattamento curativo; e nei nuovi edifici scolastici, razionalmente costruiti, sia limitato il numero delle aule scolastiche.

Insieme all'U. M. N. siano cointeressate nell'azione presente dei maestri, per il carattere generale di queste proposte e segnatamente per la prima di esse, l'Associazione nazionale dei direttori didattici, quella dei regi ispettori scolastici, e l'Unione nazionale per l'educazione popolare, anche allo scopo di diffondere infine nel popolo il convincimento che solo con queste riforme la scuola potrà rendersi poderoso strumento di nuove e più civili forme di vita.

(Congresso toscano: *Costanzo Mostardi, relatore*).

Scuole serali e festive.

1° La scuola pro-adulti analfabeti sia dichiarata istituto di Stato.

2° La retribuzione agl'insegnanti delle scuole serali e festive abbia carattere di stipendio, anche nei rapporti col Monte-Pensioni.

3° Siano distinte le scuole per adulti da quelle per fanciulli che non completarono la loro istruzione.

4° Siano migliorati i metodi e semplificati i programmi dei due corsi obbligatori, e sia promossa l'istituzione dei corsi liberi d'istruzione superiore per gli adulti.

5° Sia intensificata la lotta contro l'analfabetismo, opponendo vincoli coattivi al libretto di lavoro degli operai, ed attribuendo anche ai Patronati scolastici l'ufficio di vigilanza sull'adempimento dell'obbligo scolastico.

6° Le ammende per le contravvenzioni alle dispo-

sizioni di legge sull'istruzione obbligatoria vadano ad aumentare gli stanziamenti per retribuzioni agl'insegnanti delle scuole per adulti, di cui al cap. 37 del bilancio della P. I.

(Congresso pugliese: *Avv. Palasciano, relatore*).

Riforma del Monte Pensioni.

Il primo Congresso magistrale laziale:

Considerando che il Monte Pensioni degl'insegnanti elementari non liquida assegni di riposo sufficienti ai vecchi insegnanti, e che ciò perturba grandemente la vita scolastica e la carriera dei maestri;

Considerando che l'U. M. N. ha già dimostrato inconfutabilmente che il Monte Pensioni può assumere, per la liquidazione della carriera, gli stipendi dell'86 per tutto il servizio precedentemente prestato;

considerando però, che ciò non basta a dare ai pensionati un assegno decoroso per la loro vecchiaia, e che inoltre son necessarie altre riforme all'ordinamento del Monte, perchè questo risponda alle legittime aspirazioni della classe;

Fa voti che si assumano gli stipendi attuali come base per la liquidazione della pensione, chiamando lo Stato a versare al Monte la differenza;

che il Ministero accolga tutti i voti che la Commissione permanente dell'U. M. N. ha formulati per risolvere una buona volta, radicalmente, questa questione che tocca così da vicino gl'interessi della scuola e dei maestri.

(Congresso laziale: *M. Mochen, relatore*).

Per gli orfani dei maestri.

1° Far vive premure al Ministero della P. I. ed allo stesso Municipio di Assisi perchè si aggiunga immediatamente nel R. Istituto tecnico, ai corsi già esistenti, la Sezione di agrimensura, istituita per legge da oltre 4 anni; in modo che gli orfani del Collegio Principe di Napoli trovino diversi sfoghi alle simpatie della loro psiche e del loro temperamento;

2° Destinare in giusta misura borse di studio ai giovani che danno serio affidamento, assegnandone anche in certo numero a quegli alunni che abbiano tendenza per le carriere professionali d'arti e mestieri, ed in ispecie

per quelli che, dopo un anno di esperimento negli studi secondari, a giudizio dei professori e del Consiglio di amministrazione non riescano ad ottenere la promozione;

3° Il personale degli istitutori destinato ad Assisi abbia ogni anno un'adeguata gratificazione per il maggior servizio che deve prestare;

4° Sia mantenuto l'indirizzo prettamente laico seguito in quest'ultimo periodo di vita del Collegio;

5° I due collegi-convitti d'Anagni e di Assisi ritornino con i loro relativi patrimoni al Ministero della P. I. e vengano amministrati, sotto la diretta vigilanza del Ministero stesso, dai rispettivi Consigli di Amministrazione;

6° Venga intensificata l'opera dei patronati provinciali;

7° Le Società magistrali di Assisi e di Anagni esercitino controllo, sorveglianza, tutela sui giovani accolti nei Collegi, e sui convittori e sulle convittrici che godono ivi borse di studio;

8° Non si richieda altro contributo finanziario dalla classe dei maestri se contemporaneamente non si assicura almeno eguale contributo finanziario da parte dello Stato, dei Comuni, ecc.

9° L'Ente spieghi una sempre maggiore alacrità e risponda meglio ai fini per cui fu istituito, e nel Consiglio direttivo del medesimo venga data una più larga rappresentanza alla classe magistrale;

10° Tutti i colleghi del Regno si adoperino perchè al più presto avvenga la revisione della legge 5 luglio 1908, n. 391, la quale presenta tanti difetti.

11° Venga ripristinato in bilancio il fondo necessario per le bagnature, per le passeggiate durante le vacanze e per quanto altro possa occorrere per dare agli orfani una sana ricreazione e quello svago razionale indispensabile al corpo e allo spirito dei fanciulli.

(Congresso Umbro: Augusto Aisa, relatore).

Preparazione del maestro.

1° Nella scuola normale vengano sfrondatai i programmi di tutto ciò che, non costituendo base di solida coltura generale, non concorra ad una buona preparazione professionale;

2° Riordinate le materie di studio per contenuto ed

estensione, vengano aggiunti quegli insegnamenti che ora mancano per la coltura specifica e per quella generale del maestro, dando alla legislazione scolastica e al francese, valore di materie a sè;

3° Il corso normale venga prolungato a quattro anni;

4° Con apposito esame integrativo i licenziati delle scuole normali possano accedere ad una speciale facoltà universitaria pedagogica, dalla quale unicamente debbono uscire i professori di pedagogia delle scuole normali;

5° La licenza della scuola normale agli effetti di tutti i pubblici concorsi venga riconosciuta equipollente a quella delle altre scuole secondarie;

6° Alla fine dell' unico corso normale si consegua l' abilitazione per insegnare dalla prima alla sesta classe elementare;

7° I maestri nelle classi di tirocinio vengano scelti con appositi concorsi governativi e posti nel ruolo dei professori delle scuole normali;

8° I ginnasi magistrali esistenti vengano o soppressi o subito trasformati in ordinarie scuole normali.

(Congresso Umbro: *Italo Ciaurro, relatore*).

Il Congresso laziale fa voti:

1° Che si addivenga alla riforma organica della scuola normale, in modo che la preparazione del maestro consti di due periodi: quello di cultura generale e quello di cultura professionale, non intendendo per cultura professionale il semplice tirocinio e l' esclusivo insegnamento della pedagogia.

2° Che unica sia la preparazione del maestro di tutte le classi dalla 1^a alla 6^a, senza artificiose carriere tra il corso elementare e quello popolare.

3° Che si renda *omogeneo* l' elemento della scuola normale, con ammissioni più rigorose e col reclutare i giovani dal corso di cultura generale.

4° Che si lascino i ginnasi, ginnasi; o si aboliscano, per dar vita a nuove scuole laddove sono anemici e non rispondenti ai bisogni del luogo.

5° Che si provveda al *rinnovellamento* e al *coordinamento* dei programmi, in modo che corrispondano e intimamente si colleghino al momento sociale che si attraversa e diano norme direttive per la condotta e per l'a-

zione personale, in ordine alla vita normale, civile e politica del nostro paese.

6° Che a *completare* la cultura dell'educatore si *organizzino*, con il valido aiuto del Governo, dell'Associazione Nazionale e degli altri enti che hanno a cuore l'educazione *del popolo, gite d'istruzione*, che riusciranno assai più proficue di tanti corsi slegati e parolai, di tante conferenze formalistiche e senza interesse.

7° Che si apra agl'insegnanti primari una carriera, sì che possano aspirare, con determinata legislazione, all'insegnamento secondario. All'uopo, l'attuale corso di perfezionamento, le scuole di magistero di Roma e di Firenze le quali restano come privilegio esclusivo per le donne, *siano trasformati in Istituto universitario pedagogico*, da dividersi in due periodi. Nel primo periodo si studino discipline e si facciano *esercitazioni* tali che abilitino per gli uffici direttivi ed ispettivi; nel secondo periodo, a base di cultura filosofica e scientifica, si preparino i professori di pedagogia e i direttori di scuole normali, come avviene di già nei più civili paesi d'Europa.

8° Che si migliorino le condizioni della scuola, in modo che abbia funzione sociale e *possa realmente effettuare* quel programma d'innovazione, approvato con la legge 4 giugno 1911, in armonia coi bisogni e le aspirazioni del paese, e valga a suscitare un grande sentimento di amore per questa nostra carissima Italia.

9° Che *si retribuisca*, come si conviene, l'insegnante e non lo *si obblighi con lavoro eccessivo, preoccupante, a volte umiliante*, a cercare altrove quei mezzi che la *sua professione non gli dà, e che le esigenze della famiglia urgentemente gli richiegono*.

10° Che si rialzi, con amorosa cura paterna, l'opinione che la maggioranza del paese, un po' a torto, un po' a ragione, ha della classe magistrale.

(Congresso laziale: G. Ferroni, relatore).

1° Alla scuola normale si acceda dopo tre anni di preparazione generale, possibilmente comune anche agli altri tipi di scuole.

2° Il corso normale abbia la durata di quattro anni; il primo biennio con più spiccato carattere di cultura scientifico-letteraria, il secondo di preparazione professionale.

3° Almeno nel primo e secondo corso normale, sia continuato lo studio del francese.

4° Agli effetti legali la licenza normale sia equiparata a quella liceale e d' Istituto tecnico.

5° Avvenuta la riforma, sia abolito ogni altro istituto di preparazione all' ufficio di maestro.

6° I licenziati dalle scuole normali abbiano diritto di concorrere nel corso elementare; sia riserbato il concorso nelle classi 5^a e 6^a ai maestri che abbiano almeno tre anni di lodevole servizio, escludendo le donne dai concorsi per classi superiori maschili.

7° Per la carriera del maestro sia stabilita la promozione per merito, fissando uno stipendio minimo e uno massimo da conferirsi per quiequenni. Per gli uffici direttivi si sopprima l' attuale scuola pedagogica e si crei una speciale facoltà universitaria, a cui sieno ammessi, a spese dello Stato, parte per anzianità e parte per esami i maestri che abbiano compiuto un periodo d' insegnamento nelle scuole elementari.

(Congresso abruzzese: *Chirese, relatore*).

Premesso che il mezzo più efficace per risolvere la crisi magistrale è l' elevamento degli stipendi, si fa voti;

1° La cultura generale per il maestro sia più estesa e profonda:

a) Perchè l' istruzione professionale trovi nel più organico complesso di cognizioni e nella conseguente maggiore maturità mentale quel fondamento più largo e più solido di cui ha indispensabile bisogno;

b) Perchè il maestro non resti fuori delle moderne correnti di pensiero e di cultura, ma sia messo invece, sotto questo riguardo, alla pari con gli altri professionisti, e possa perciò godere di eguale considerazione pubblica e acquistare maggior prestigio ed autorità, con indubbio vantaggio per la scuola.

2° E più estesa e profonda sia anche l' istruzione professionale, e posta su basi veramente scientifiche; affinché il maestro, con una maggiore e migliore conoscenza della scienza dell' educazione, dei fini da conseguire e dei metodi più adatti allo scopo, sia in grado di adempiere la importante funzione, a cui è chiamato nella società contemporanea, con sicura scienza e coscienza.

3° Il corso di studi per la preparazione de' maestri per tutte le classi elementari e popolari e per gli uffici superiori sia unico ed unico il diploma di abilitazione.

(Seguono altri commi specificativi, che saranno studiati a un prossimo convegno magistrale lombardo a Milano).

(Congresso lombardo: N. Mastropaolo, relatore).

Carriera del maestro.

1° Non più i comuni; ma (a somiglianza di tutti i funzionari governativi) gli insegnanti siano divisi in classi, in maniera che, pur restando nell'insegnamento, trovino soddisfacenti aumenti di stipendio;

2° In attesa della completa avocazione della scuola allo Stato, venga intanto abrogato l'art. 16 della legge 4 giugno 1911, e modificato l'art. 14 nel senso di lasciare autonoma la scuola solamente nei comuni capoluogo di provincia, per accedere ai quali si richieda sempre il concorso per titoli ed esame e soltanto fra i già in esercizio nell'insegnamento pubblico;

3° Nessun limite di età sia posto per il passaggio, da farsi sempre per titoli ed esame, da maestro a vice-ispettore e a ispettore circondariale e centrale, e sia posto invece il limite di età all'inizio della carriera magistrale, perchè questa non divenga il rifugio dei disorientati nella vita;

4° L'Unione Magistrale ponga la presente questione fra i temi da discutere nel Congresso Nazionale del 1913.

(Congresso Umbro: F. Mazzoli, relatore).

(Continua).

NECROLOGIO SOCIALE

Ersilio Garbani-Nerini, maestro

Il 14 luglio 1912 si spegneva tragicamente il maestro Garbani-Nerini Ersilio, appena venticinquenne.

Stimato da tutti lasciò dietro di sé largo compianto. Era ben accolto ovunque e desiderato grazie al buon umore che sempre recava seco.

Tranquillo e pacifico, lo si vedeva spesso con dei libri fra le mani.

Frequentò la scuola elementare in Vergeletto, suo paese natale, indi la scuola maggiore di Loco dalla quale passò alla Normale ove ottenne la patente di maestro. Diresse poi la scuola di Giornico, con buon esito, sì da venir per due volte confermato in carica.

I funerali di lui ebbero luogo a Vergeletto, il 16 luglio, col concorso di molti convallerani.

Al carissimo giovine, membro della nostra Demopedeutica dal 1907, il nostro buon ricordo perenne. Alla famiglia le nostre condoglianze sentite per quanto in ritardo (1).

(1) Questa necrologia pubblichiamo ora soltanto per cause indipendenti dalla nostra volontà. Ci mancavano i dati necessari che non abbiamo mai potuto avere, per quanto ci rivolgessimo a destra e sinistra. La presente dobbiamo a un caro amico nostro e del defunto.

Doni alla " Libreria Patria „ in Lugano

Dall' Unione svizzera delle Società di Consumo a Basilea: La Cooperazione, giornale popolare svizzero. Organo ufficiale dell' U. S. C., e delle Cooperative di consumo della Svizzera Italiana. Anno VIII°, 1913.

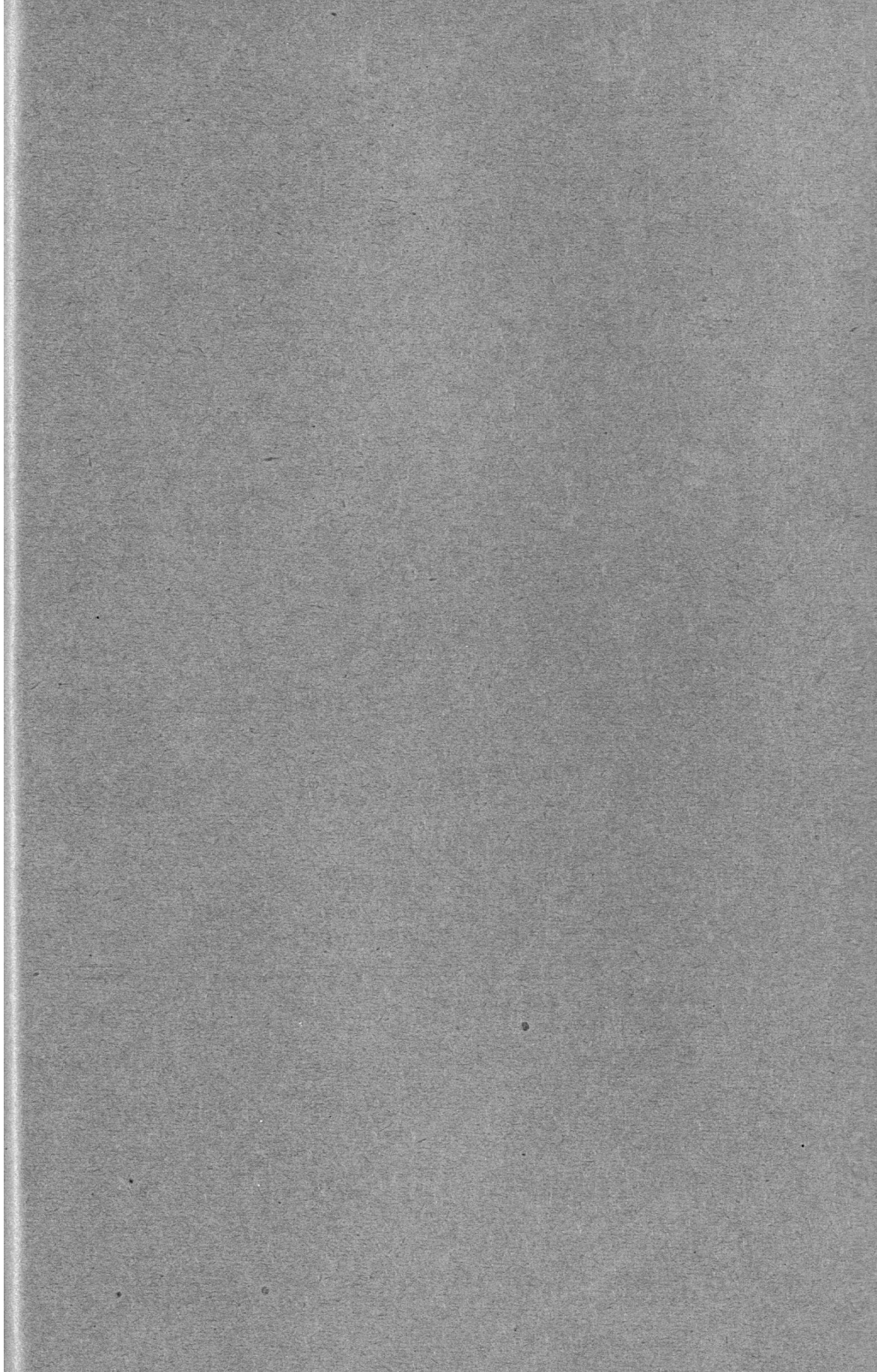
Dalla Presidenza sociale: Rapporto morale a tutto il 1912 della Società ticinese per l'assistenza dei Ciechi. Lugano, Tipografia Luganese.

Dalla rispettiva Presidenza: Rapporto generale del Comitato Direttivo e Resoconto finanziario della Società Svizzera dei Commercianti, Sezione di Lugano, per la gestione 1910-11 e 1911-12.

Ai *Periodici* che vengono spediti gratis alla « Libreria Patria », devesi aggiungere *Il Cittadino* giornale liberale popolare. L'invio ha cominciato col N.° 16. Per la raccolta completa è da augurare la spedizione anche dei numeri precedenti.

Per un ricordo a Giuseppe Curti

Nuova lista. Dal sig. R. Borella Commissario fr. 5 — Dal sig. Avv. B. Traversa 5 — Dall' Ing. Emilio Motta 5 — Dal sig. A. Saurensi, scultore a Berna, 10.



Ditta G. B. Paravia & Comp.

(Figli di I. Vigliardi-Paravia)

TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI

Specialità in materiali scolastici e sussidi didattici

Ricordiamo i signori Direttori di Scuole e di Collegi, ai Municipi ed a tutte le Autorità scolastiche, che la nostra Casa manda a semplice richiesta, preventivi di spesa per qualsiasi fornitura di libri, di materiali d'insegnamento anche se non elencati nei suoi cataloghi.

E' pubblicato il nuovo **CATALOGO No. 1** che contiene tutto il materiale didattico per l'arredamento delle scuole elementari, arricchito di nuovi e perfezionati sussidi. Si spedisce gratis a semplice richiesta diretta alla nostra Casa in Torino, od a qualunque delle nostre Filiali in Roma, Milano, Firenze, Napoli. **Preventivi - Buoni prezzi.** — Combinazioni ai Comuni ed agli Enti per pagamenti rateali. — Non ordinare forniture prima di avere i nostri listini di prezzi. — Domandare campioni ai fornitori per confrontarli con i nostri.

711

CARTOLERIA e LIBRERIA


Eredi di C. SALVIONI, Bellinzona

Completo materiale scolastico

Tutti i testi recentemente introdotti nelle Scuole Ticinesi

Lavagne - Carte geogr. murali - Globi ecc.

La più forte e migliore produzione di quaderni ufficiali

 **TUTTE** le edizioni scolastiche come pure tutto il materiale e sussidî didattici per Asili, Scuole elementari, Tecniche e Ginnasiali edite dalla

Ditta G. B. PARAVIA

si ponno avere rivolgendosi alla

Libreria Eredi C. SALVIONI, Bellinzona

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI
dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Svizzera ed all'Estero

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla **Ditta Eredi di C. Salvioni, Bellinzona**.

FUNZIONARI DELLA SOCIETA'

COMMISSIONE DIRIGENTE PER IL BIENNIO 1912-13
con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO. — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

